

PONTIFICIA UNIVERSITAS GREGORIANA
ISTITUTO DI SPIRITUALITA'

OSVALDO MURDOCCA

TEMA

Riassunto del libro
“IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE. Teologia, storia, pratica” di
M.R.Jurado

Moderatore: Prof. J.A.Gonzalez

Roma, 2009

Il tema indicato verrà sviluppato trattando, nell'ordine, i seguenti argomenti:

1. Prima parte – Il discernimento spirituale in generale.
2. Seconda parte – Il discernimento nel corso della Storia.
3. Terza parte – Discernimento applicato.

1. Prima parte – Il discernimento spirituale in generale¹

ESORTAZIONE BIBLICA AL DISCERNIMENTO

Il discernimento, cioè la capacità di trovare la vera volontà di Dio, implica il bisogno di distinguere tra cose che si presentano mescolate e non molto chiare. Sin dal Nuovo Testamento, è la stessa parola di Dio che ci esorta a fare discernimento. Basta citare un esempio:

Gesù, nei Vangeli di Matteo e Luca, rimprovera ai giudei che lo ascoltano, di non saper discernere i *segni dei tempi*, cioè di non aver saputo trovare nei tempi i segni della presenza del Messia. Ci sono, inoltre, altre esortazioni al discernimento di S. Paolo, di Giovanni e dello stesso Gesù. Quindi sono molte le esortazioni del Nuovo Testamento a esercitare il discernimento nei diversi campi: i segni dei tempi, le dottrine, ecc.

L'oggetto formale che si cerca in ognuno di questi campi del discernimento spirituale è trovare la volontà di Dio su di noi, che cosa dobbiamo fare o evitare, che dottrina o guida accettare, quale inclinazione seguire e quale no.

DISCERNIMENTO SPIRITUALE E DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI

Il termine *discernere*, di derivazione latina, significa:

“distinguere per chiarire la vera natura o le vere intenzioni di qualcuno o di qualcosa, di separare ciò che è mescolato e si presta alla confusione, per stimare e valutare nel modo giusto prima di prendere una decisione”.

La distinzione e la separazione si possono attuare a diversi livelli:

- a livello istintivo, tipico degli animali (*discernimento istintivo*);
- a livello razionale o “carnale”, tipico dell'uomo (*discernimento razionale*);
- a livello dello “spirito”, fatto dall'uomo ma con fede e in obbedienza allo Spirito divino (*discernimento spirituale*).

A quest'ultimo livello siamo in presenza dell'*uomo spirituale*, cioè l'uomo che ha ricevuto lo Spirito di Dio e si lascia guidare da Lui. Un tale uomo può arrivare ad acquisire la mentalità di Cristo, abbandonando la mentalità di questo mondo.

¹ Cfr. M.R.JURADO, *IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE. Teologia, storia, pratica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1997, p.11.

A questa condizione, l'uomo spirituale potrà discernere la volontà di Dio, quello che è di Dio, quello che è secondo il suo piano divino in Cristo, il suo disegno su di lui. Solo a questo livello è possibile esercitare il discernimento spirituale.

Invece il *discernimento degli spiriti* indica il campo su cui si esercita il discernimento, cioè il campo degli spiriti che agiscono nell'uomo (mozioni, illuminazioni, inclinazioni, ecc.). Tale discernimento può essere fatto a livello "carnale" o a livello "spirituale". Il *discernimento degli spiriti*, come qualsiasi altro discernimento, per essere "spirituale" deve farsi al livello corrispondente allo "spirito": se non è fatto così, non può chiamarsi *discernimento spirituale*.

Per evitare confusione e concludere: si ha il *discernimento spirituale* su qualsunque campo, se è fatto al livello dello "spirito" cioè con le facoltà soprannaturali e i doni dello spirito; mentre si ha il *discernimento degli spiriti* se è applicato su un campo ben specifico ossia se è applicato a distinguere i movimenti o le ispirazioni interne dell'uomo, cercando di scoprire la loro origine e la condotta che bisogna seguire per compiacere il Signore.

IL DISCERNIMENTO NEI VANGELI

Nei Vangeli, l'oggetto fondamentale, essenziale del discernimento spirituale è Gesù, il Messia promesso, il Figlio di Dio. Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, riconosce in Maria la madre del suo Signore; i pastori riconobbero il Salvatore nel bimbo posto nella mangiatoia, per i segnali dati loro dall'angelo del Signore.

I magi lo adorarono, offrendogli i propri doni, guidati dal segnale divino. Gesù è l'oggetto fondamentale del discernimento perché in Lui dimora tutta la pienezza della divinità e della grazia, fonte da cui riceviamo "grazia su grazia".

In alcuni brani dei Vangeli sono presenti anche indicazioni sui criteri di discernimento. Citiamo uno dei tanti criteri presenti: il criterio principale che ci dà Gesù per riconoscere lo spirito buono è "chiunque fa la volontà del Padre mio" (dal Vangelo di Matteo). Quindi da questo esempio possiamo dedurre che l'obbedienza alla volontà del Padre è un segno dello spirito buono, mentre un atteggiamento opposto rappresenta lo spirito cattivo.

Il discernimento spirituale che accoglie Gesù richiede una disposizione alla semplicità, a farsi piccoli come bambini, a liberarsi dalle proprie preoccupazioni egoistiche, per abbandonarsi con fiducia a Dio. Queste sono qualità spirituali che aprono al Regno e contribuiscono a far crescere il cristiano nell'accettazione sempre più completa di Cristo nella sua stessa vita, in un processo che conduce alla perfezione o maturità cristiana di adulti nella fede.

DISCERNIMENTO E MATURITA' CRISTIANA

Coloro che hanno raggiunto una maggiore facilità e perfezione nel discernimento spirituale cristiano sono considerati *perfetti*, cioè più maturi nel loro cristianesimo: è appunto nei *perfetti* che si manifesta una maturità cristiana.

Nell'essere umano si va creando quest'uomo nuovo secondo lo Spirito. Si verificano quindi le condizioni che rendono sempre più possibile e facile discernere la volontà di Dio. Per concludere, sarà necessario coltivare personalmente la consuetudine al discernimento spirituale per arrivare alla maturità cristiana. Il discernimento sarà tanto più spirituale quanto più completamente l'intelligenza umana saprà realizzare il suo adeguamento e la sua sottomissione alla guida dello Spirito e quanto maggiore sarà la sintonia acquisita dall'anima con i doni di Dio: così l'uomo si può trasformare sempre di più secondo il modello Cristo.

CONDIZIONI FAVOREVOLI E SFAVOREVOLI

Il discernimento si può fare a diversi livelli di collocazione che presentano condizioni favorevoli e sfavorevoli. Tali livelli sono:

- *livello di esperienza*. L'uomo che non prega e si mantiene nell'ambito di esperienze sensibili e razionali, non si apre a livello dello "spirito".
- *livello di intelligenza*. Il discernimento spirituale dipende soprattutto dalla disposizione profonda e abituale della persona, dallo stato di grazia di colui che discerne, dalla sua sintonia con il progetto e la volontà di Dio sulla sua persona.
- *livello di attaccamento e di volontà predisposta*. Le condizioni sfavorevoli per il discernimento spirituale sono le inclinazioni o attaccamenti disordinati ossia quelle inclinazioni verso cose, situazioni o persone che allontanano la persona da Dio. Mentre le condizioni favorevoli sono la preghiera e il santo timore di Dio, raccomandati anche nell'Antico Testamento (vedi Salmo 118 e nel libro dei Proverbi (9,10)). Gesù stesso ci indica una condizione favorevole per ricevere la sua rivelazione quando lodò il Padre perché rivela "ai semplici" ciò che nasconde ai sapienti. La semplicità e l'umiltà dispongono ad accettare la luce di Dio per poter discernere spiritualmente la realtà.

LE ILLUSIONI

Coloro che desiderano dedicarsi alla vita spirituale possono cadere nelle cosiddette *illusioni* cioè possono cadere in inganni o errori involontari, se non sono sorretti dalla dovuta preparazione e guida. Specificamente l'*illusione spirituale* viene definita come un giudizio errato sul valore cristiano di un atto umano, mantenuto con retta coscienza. Il soggetto, colpito da *illusione*, viene ingannato involontariamente nel momento in cui comincia a considerare l'*illusione* una realtà, perché il soggetto non ha avvertito l'inclinazione disordinata dalla quale procede. Le *illusioni* possono riguardare sia la dottrina che la condotta.

Le cause di queste *illusioni* sono diverse: per esempio, poca riflessione e conseguente precipitazione nel giudizio oppure troppa autosufficienza. Tali cause possono essere anche di natura psicologica, come per esempio il fermo attaccamento al proprio giudizio. Si può porre rimedio alle *illusioni* con la

preghiera umile, uno strumento efficace per contrastare o impedire le cause che danno origine alle *illusioni*. Il riconoscimento sincero dei propri limiti, della propria debolezza sono atteggiamenti umili che devono sostenere la condotta dei cristiani. Tutto ciò porterà come conseguenza al desiderio di essere aiutati dall'esperienza del padre spirituale. Quindi si raccomanda la semplicità di spirito, la prudenza e la disponibilità a consigliarsi con persone di scienza ed esperienza sulla propria vita spirituale, soprattutto in caso di fenomeni che sembrano andare oltre l'ordinario.

IL SUBCOSCIENTE

Nell'esperienza psichica esiste un campo detto il *subcosciente*, non presente alla coscienza attuale dell'individuo, non evocabile volontariamente. Tale campo è stato diviso in:

- *preconscio*, se riferito a contenuti non presenti attualmente ma che possono essere evocati alla coscienza con mezzi ordinari, come la riflessione, la meditazione, ecc.;
- *inconscio*, se indica quello che può essere portato alla coscienza solo con mezzi speciali, con le diverse tecniche psicoterapeutiche e simili.

Anche nell'esperienza spirituale umana, che include necessariamente quella psicologica, accade questo. Ci sono elementi oggettivamente presenti a essa in simultaneità, ma che non entrano nel campo della coscienza sperimentata in quel momento. L'uomo di oggi, quindi, cerca di spiegare la sua esperienza spirituale, e tende facilmente ad attribuire ciò che sente a effetti ormonali, al subcosciente o ad altre cause, considerandole interne a se stesso e, in ogni caso, naturali e intraterrene; in realtà possono essere esterne, naturali e soprannaturali, cose errate o lo stesso Dio, anche se la persona non ha coscienza di esse. Dovrà conoscerle attraverso i loro effetti.

Sono diversi gli effetti con cui si dimostra l'attività del "subcosciente": manie, fobie, errori nella lettura e nella scrittura, ecc. Nel "subcosciente" sono racchiusi sia i residui di esperienze benefiche e sia le inclinazioni buone e cattive. Tutti questi elementi positivi e negativi confluiscono nell'atto del discernimento spirituale. Comunque l'atto umano del discernimento rimane un atto libero, necessario per essere una realtà spirituale meritoria agli occhi di Dio.

Come è stato detto in precedenza, il discernimento spirituale cerca, per mezzo delle necessarie attività, di trovare quello che è gradito al Signore, quello che è in ogni caso la sua volontà, per compierla. Ma c'è il rischio che la persona confonda, senza rendersene conto in modo palese, quello che è gradito a se stessa con quello che in realtà vuole il Signore in un determinato caso, che può essere qualcosa di contrario ai suoi istinti o ai suoi piani personali. Ma nella vita spirituale dell'uomo s'inserisce l'amore di Dio, con lo scopo di fargli scoprire la sua autentica vocazione, quella che Dio vuole da lui, come figlio suo, a immagine di suo Figlio Gesù Cristo.

2. Seconda parte – Il discernimento nel corso della Storia²

IL DISCERNIMENTO NELL'ANTICHITA' CRISTIANA

TESTIMONI PATRISTICI

Pastore di Erma – In questo testo, il discernimento è applicato al sentimento della collera, ai profeti buoni e falsi, ai desideri buoni e cattivi, in un ambito di fede ancora vicina alle parole del Vangelo. La pazienza è la condizione che lo Spirito richiede per abitare nell'uomo, mentre la collera ha l'effetto di allontanare lo Spirito Santo, che quindi è costretto a cercare la sua dimora dove c'è tranquillità e mansuetudine. Così l'uomo iracundo, privo dello spirito di giustizia, arriva a essere dominato dagli spiriti cattivi: pertanto nel testo c'è l'esortazione perché l'uomo si allontani dalla collera, il più perverso degli spiriti, e si rivesta di pazienza. Inoltre il testo dedica tutta una sezione a discutere sul discernimento dei falsi profeti. Il falso profeta fugge dalle riunioni di uomini giusti, che hanno lo spirito divino e sono in preghiera.

In un'altra sezione, il *Pastore* distinguerà tra i desideri buoni e cattivi. Tra i desideri cattivi emerge quello della ricchezza insensata, dei banchetti succulenti e vani e quello di altre sciocche mollezze. Mentre i desideri buoni si coltivano esercitando la giustizia e la virtù, la verità e il timore del Signore, la fede, la mitezza e tutti gli altri beni simili.

Origene (c.185 – c.254) – Nell'uomo, Origene distingue due classi di pensieri:

- quelli personali, dovuti alla memoria o alla contemplazione delle cose;
- quelli che provengono dall'esterno, suggeriti da Dio e dagli spiriti buoni oppure dagli spiriti contrari.

Egli applica il discernimento anche alla distinzione tra profezie vere e false affinché l'uomo di Chiesa non si lasci ingannare dallo spirito dell'Anticristo.

Se Dio permette la tentazione, è perché dà anche la forza per resistere. Quando lo spirito maligno tenta di istigare l'uomo verso il male, l'uomo ha la possibilità di rifiutare tali suggerimenti e mozioni, ma anche di non seguire gli incitamenti verso il bene. Origene dà un principio di discernimento tra l'azione dello spirito buono e l'azione dello spirito cattivo.

A volte gli spiriti maligni s'impadroniscono della mente di alcuni uomini, sino ad impedire loro l'uso del libero arbitrio, come nel caso degli ossessi o indemoniati. Invece l'uomo, ispirato dalle cose divine, non si sente un alienato mentale, non perde l'uso della sua libertà di seguire o no la santa ispirazione o mozione ricevuta.

² Cfr. *ivi*, p.67.

Giovanni Cassiano (360-435) – Egli è un maestro spirituale che trasmette l'esperienza dei Padri del deserto al monachesimo occidentale. Nelle sue opere è presente l'applicazione del discernimento alla pratica della vita monacale. Il monaco ha bisogno del discernimento per liberarsi dall'azione del demonio sul cammino della perfezione. Cassiano insegna che il monaco non deve fidarsi del proprio giudizio ma farsi consigliare dai più anziani, se vuole essere virtuoso.

Il concetto di *discernimento* si carica, con Cassiano, del significato morale contenuto nel termine *discrezione* (moderazione, misura). Per giungere alla *discrezione*, il pedagogo consiglia l'umiltà del cuore: madre della virtù, solido fondamento della perfezione. In se stessa, la *discrezione* include l'umiltà. Il cammino è impegnativo: bisogna raggiungere e mantenere la purezza del cuore, dominando l'ira, la gola, e la sensualità. E' necessario applicare il discernimento dei pensieri che si risvegliano dentro di noi per eliminare il cattivo pensiero alle origini. Bisogna vegliare e discernere per non farsi ingannare.

Anche nei fatti prodigiosi bisogna applicare il discernimento: questi fatti non costituiscono la santità. Qualche volta il Signore vuole che si compiano tali fatti per premiare la fede di coloro che ricevono il beneficio del fatto prodigioso.

Il demonio può realizzare determinati fatti che superano le naturali forze umane, per condurre all'inganno coloro che fissano troppo la loro attenzione eccessivamente sul meraviglioso e screditare così la religione.

La virtù non deve essere misurata con i fatti prodigiosi ma con l'umiltà e la carità a cui il Signore invita tutti. Secondo Cassiano, l'uomo che vive nella carne viene esposto sia a "consolazione", cioè a grande ardore d'animo, grande gioia e devozione, e sia a "desolazione", cioè tristezza, aridità e abbandono. Tale "desolazione" può provenire dalla nostra negligenza, o dall'attacco del diavolo o dalla provvidenza del Signore che vuole metterci alla prova perché non ci inorgogliamo oppure per verificare la nostra perseveranza e l'intensità del nostro desiderio. Cassiano distingue tre stati dell'uomo: il carnale, l'animale e lo spirituale. Egli esorta coloro che hanno dominato le passioni carnali a non dormire sugli allori perché ancora non è stata raggiunta la perfezione. Occorre sforzarsi con umiltà e zelo per raggiungere ogni virtù. Inoltre non basta distaccarsi esteriormente dalle ricchezze, se non si giunge al distacco interiore.

Diàdoco (Sec. V) – Questo maestro di esperienza spirituale ha lasciato preziose descrizioni della "consolazione" e della "desolazione", dando un contributo alla scienza del discernimento spirituale. La "consolazione" che proviene da Dio vuole stimolare apertamente all'amore di Dio. L'anima, pervasa dalla consolazione, viene assorbita in una gioia che la muove ad aderire all'amore di Dio. Ma Diàdoco avverte che in questa santa devozione dell'anima può infiltrarsi qualche pensiero poco puro e trascinare l'anima a tradire il suo amore per Dio. E' necessario quindi che l'anima sappia gustare la vera dolcezza divina e distinguerla dall'amarezza

degli inganni del demonio. Per quanto riguarda la “desolazione”, questa viene indicata come abbandono. Però c’è una *desolazione pedagogica* che cerca solo il bene dell’anima e non implica la privazione della luce divina in essa. Con tale *desolazione pedagogica*, l’anima cura il suo orgoglio e si fa più umile, il cuore più contrito e timoroso di Dio. Nel frattempo, Dio sostiene l’anima con il suo impercettibile aiuto. Si ha invece la *desolazione negativa*, quando Dio si separa dall’anima che non vuole possederlo, per cui l’anima si riempie di orgoglio, d’ira e di disperazione.

Occorre saper reagire davanti ai due tipi di “desolazione”: davanti alla *desolazione pedagogica* si dovrà rendere grazie a Dio perché, sospendendo le sue consolazioni, ci aiuta a distinguere il bene dal male; invece davanti alla *desolazione negativa* dobbiamo confessare i nostri peccati e piangere di solitudine perché Dio si degni di nuovo di guardare i nostri cuori come prima. Inoltre, occupandosi dei sogni e delle visioni, Diàdoco invita a diffidare delle visioni in quanto bisogna vivere nella fede, non nelle visioni, che sono illusioni del maligno. I sogni che provengono dall’amore divino non atterriscono ma riempiono di gioia spirituale l’anima. In conclusione, Diàdoco invita a non fidarsi di nessun sogno e di nessuna visione.

San Giovanni Climaco (575-650) – Climaco presenta una riflessione nuova sul discernimento, introducendo il concetto di *discernimento evolutivo*. Egli spiega come si sviluppa il discernimento nei diversi stati attraverso i quali passa normalmente la vita spirituale. Nei “principianti”, quelli che iniziano, avviene una penetrazione più profonda e completa e una conoscenza più precisa di se stessi. Nei “proficienti”, quelli che sono a metà del cammino, la loro sensibilità interiore permette loro di distinguere il vero bene da quello che non lo è o è solo un bene materiale.

Nei “perfetti”, che sono alla fine, c’è una partecipazione sapienziale proveniente dalla illuminazione divina, capace di penetrare con la sua luce anche nelle tenebre degli altri. Pertanto nella vita spirituale c’è un progresso di spiritualizzazione dell’anima che si va sviluppando con l’aiuto della grazia nell’esperienza di una lotta perseverante contro inclinazioni perverse interne ed esterne. E’ necessario, prima di tutto, uscire dal peccato e dalla tirannia delle passioni. Quindi occorrerà passare per l’obbedienza e la penitenza corporale e spirituale: contrizione, pazienza, perdono delle offese, dimenticanza del mondo e distacco dall’amore carnale della famiglia, semplicità e umiliazione. Questo processo si va realizzando con la crescita di una nuova sensibilità che porta a saper distinguere gli atti peccaminosi alle loro radici e cercando sempre di conoscere la volontà di Dio per compierla con ogni diligenza.

IL DISCERNIMENTO NEL MEDIOEVO

Nel Medioevo il discernimento sarà trattato anche come materia di predicazione e non più soltanto per gli eremiti del deserto o i monaci.

San Bernardo (+1153) – Egli insegna il discernimento ai suoi monaci utilizzando lo strumento del sermone. S. Bernardo pensa che nessun uomo potrà discernere se non è illuminato dallo Spirito Santo, con il dono del *discernimento degli spiriti*. Egli è particolarmente sensibile ai movimenti che vengono dalla natura corrotta e a quelli che vengono dallo spirito mondano. Tutto ciò può nascere anche dal nostro spirito per iniziativa propria. S. Bernardo riconosce i limiti del suo discernimento in quanto non è facile discernere se è il nostro spirito che parla o se ascolta un altro spirito.

S. Tommaso d'Aquino (+1274) – Egli distingue tra il *discernimento degli spiriti* come carisma e il discernimento come virtù. Egli identifica il *discernimento degli spiriti* nel poter distinguere da quale spirito sia mosso qualcuno a parlare o ad agire: se, per esempio, si muove per carità e per invidia. Il discernimento, in quanto grazia, viene concesso per la comune utilità della Chiesa.

Nella *discrezione degli spiriti* c'è anche come una manifestazione conoscitiva (per chi discerne) di ciò che si riferisce agli spiriti, dai quali siamo indotti al bene o al male. La discrezione (o discernimento), in quanto virtù, entra nella categoria della prudenza; mira soprattutto al futuro per disporre ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare; si esercita quando alla volontà si presentano diversi oggetti.

Come la prudenza, il discernimento interessa l'intelletto pratico, ordinato alla giusta volontà, ma sta in relazione fondamentale all'intelletto, in quanto è un atto di conoscenza e di giudizio, che si può perfezionare con l'esercizio. Il frutto sarà la perfezione conseguente al discernimento tra il bene e il male, tra ciò che è buono e ciò che è meglio, tra ciò che è cattivo e ciò che è peggio.

La dottrina sulla conoscenza profetica getta luce sul discernimento tra la vera e la falsa illuminazione profetica. Il profeta riceve l'illuminazione profetica o per espressa rivelazione divina o per istinto profetico. In quest'ultimo caso può accadere che profetizza senza esserne cosciente. La profezia autentica è pronunciata con sicurezza dal buon profeta, è verificata con i fatti e Dio si serve di essa per manifestare la santità. La *discrezione degli spiriti* è richiesta per distinguere Satana quando si trasforma in angelo di luce.

S. Caterina da Siena (1347-1380) – Questa santa riassume il sistema di perfezione cristiana in tre virtù: carità, umiltà e discrezione. Per quanto riguarda l'applicazione della discrezione ai frutti della carità, la Santa consiglia di non giudicare nessuno ma di lasciare il giudizio a Dio. Gli altri casi messi in rilievo sono le consolazioni che si ricevono da Dio e le lacrime. Se la gioia che l'anima trattiene non comporta il fervente desiderio della virtù e non è unta di umiltà, ardendo di carità divina, la consolazione che l'origina non è di Dio ma del demonio malgrado l'anima si sentisse felice. La prudenza deve osservare se quella gioia è accompagnata dall'amore per la virtù. Per quanto riguarda le lacrime, queste sono più perfette se appartengono a colui che comincia a unirsi e a conformarsi alla volontà divina. In questo caso, la persona si duole solo dell'offesa a Dio e del danno al prossimo. Tale persona, che ha il dono

delle lacrime, non solo sopporta con pazienza la sofferenza e la persecuzione, ma se ne rallegra e si gloria per poter patire per Lui.

Jean Charlier (Gerson) (1363-1429) – Egli ebbe l'occasione di spiegare il suo insegnamento sul discernimento cristiano, applicato alle dottrine di presunti profeti o visionari e alle grazie o fenomeni straordinari sulla vita pastorale. La *discrezione spirituale* richiede che sia spirituale la persona che deve discernere o che abbia il carisma della *discrezione degli spiriti*. Secondo Gerson, per esercitare il discernimento a perfezione non basta la scienza, è necessaria l'esperienza spirituale: essere teologo e contemplativo. Per verificare la bontà di un fenomeno straordinario capitato ad una persona, occorrerà osservare i seguenti aspetti della stessa persona:

- le sue opere, la sua situazione sanitaria e mentale, il suo carattere (se è iracondo, invidioso, ecc.);
- se è ignorante o meno, se è disposto a umiliarsi, ecc.

Per quanto riguarda il discernimento delle dottrine, si tratta di distinguere la buona dottrina dalle dottrine sospette. Di seguito sono indicati alcuni criteri per discernere le dottrine:

- la dottrina deve essere conforme alla Sacra Scrittura;
- verificare la qualità dell'insegnante che propone la dottrina;
- esaminare la personalità di colui che trasmette la dottrina, ecc.

Gerson scrisse anche un trattato sugli "impulsi", utili per il discernimento spirituale. Per "impulso", Gerson intende qualsiasi mozione che fa passare dallo stato di quiete a quello di movimento. Ma non si tratta di impulsi fisici (superstizioni, presagi, ecc.), né di movimenti sensibili del cuore umano. Non si deve confondere un qualsiasi impulso del proprio cuore con l'ispirazione dello Spirito Santo. Ciò che interessa conoscere veramente sono gli impulsi divini e saperli distinguere da quelli di Satana.

Quelli divini appaiono virtuosi, benigni, mentre quelli satanici appaiono violenti o maligni, secondo che muovono la facoltà irascibile o quella concupiscibile. L'impulso divino nell'anima si distingue da quello diabolico nel modo di attuarsi. L'impulso divino per mezzo della grazia santificante e anche per mezzo di qualsiasi grazia ispirata in modo soprannaturale, qui non si può conoscere con evidenza se non per una speciale rivelazione.

L'impulso di Satana è pericoloso perché si nasconde di più. Cadono nel suo inganno coloro che si gloriano vanamente o vogliono insegnare agli altri o diventano tiepidi nella preghiera. L'impulso maligno ha come sua meta la libertà immaginaria e la superbia. Si manifesta in bestemmie senza motivo, profanazione di feste e luoghi sacri senza alcuna utilità, e in oltraggio ai genitori.

L'impulso maligno comporta presunzione, invidia, falsa fede, disperazione, prodigi (guarigioni, profezie, ecc.). Invece la provvidenza di Dio si mostra nell'esaltare con il suo potere l'umile, quando si fa più timorato di Dio, più

misericordioso con gli altri, più desideroso di Dio come dell'unico che lo salva, più cresciuto nelle virtù teologali.

Dionisio Rijkel (il Certosino)(+1471) – Egli scrive un opuscolo contenente una riflessione sul discernimento. E' molto difficile distinguere lo spirito buono dallo spirito maligno perché questo si traveste da spirito buono. Ma dobbiamo fare affidamento all'aiuto di Dio e alla possibilità di discernere che ci concede, non solo dotando alcuni del carisma del *discernimento degli spiriti* ma anche per mezzo dello studio della Sacra Scrittura o per ispirazione interna, illuminazione che ci viene dall'alto. Secondo Dionisio il Certosino, la mozione o ispirazione che proviene da Dio si noterà per i suoi frutti che saranno quelli dello Spirito divino: la persona viene plasmata con i tratti e gli esempi di Cristo e dei Santi, dotandola di umiltà, consolazione e forza nel bene e accresciuto vigore nelle virtù del cuore.

Saranno considerati divini, o dello spirito buono, le estasi, i rapimenti, le illuminazioni o rivelazioni se conducono al rispetto della Maestà divina, a profonda umiltà, all'amore della virtù, al distacco dall'amor proprio, all'osservanza dei precetti di Dio. Per quanto riguarda i segnali dello spirito maligno, esso ci spinge alla vanità, a renderci fiduciosi nelle sole nostre forze, presuntuosi, orgogliosi, carnali, pigri, egocentrici in generale; a volte questo spirito maligno si presenta con l'apparenza del bene, per condurci al male.

Per quanto riguarda rivelazioni e visioni, Dionisio il Certosino consiglia di non dare ad esse molta importanza. Si è nella certezza del discernimento se l'animo è pronto e deciso per il culto divino, per l'osservanza dei comandamenti, per la fede in Dio, per la sollecitudine a evitare il peccato, per la lotta energica contro le tentazioni, per il fervido lavoro per la conversione degli altri e per la dedizione a opere di carità verso il prossimo per amore di Dio.

IL DISCERNIMENTO NELL'ETA' MODERNA SECOLI XV – XVI – XVII

Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) – La sua dottrina sul discernimento verrà trattata più avanti nella Terza parte.

Santa Teresa di Gesù (1545-1582) – Il suo insegnamento sul discernimento verrà trattato nella Terza parte.

San Giovanni della Croce (1542-1591) – Egli invita a non dare molta importanza alle visioni e rivelazioni. Uno dei suoi contributi più notevoli al tema del discernimento è quello dei segnali, dei quali devono tener conto il direttore spirituale e il diretto, per sapere che Dio sta chiamando una persona a lasciare la meditazione per “passare allo stato di contemplazione”. Questo passaggio consiste nel lasciare la meditazione riflessiva (per mezzo di fantasie, forme e figure) per lasciarsi invadere da quella pace piena di amore di Dio. I segnali a cui bisogna badare per scoprire la chiamata e passare alla contemplazione sono tre, e devono verificarsi insieme perché si consideri arrivato il momento di farlo:

- quando il soggetto ha perso la capacità di meditare;

- quando il soggetto non sente gusto per i piaceri terreni;
- quando il soggetto ama la solitudine per poter riservare un'attenzione amorosa a Dio.

Quest'ultimo segnale è quello più sicuro per indicare il momento del passaggio.

Francisco Suarez (1548-1617) – Egli affronta il tema del discernimento cercando di dare le basi teologiche degli ESERCIZI di S. Ignazio, per difenderlo dagli attacchi e incomprensioni di alcuni teologi. Egli afferma:

- nelle Regole ignaziane, sono da considerarsi *spiriti* le mozioni che agitano l'uomo nella preghiera e fuori di essa, e le sostanze e esseri spirituali dai quali sono prodotti;
- le Regole di S. Ignazio servono per avere molte probabilità di scoprire la provenienza degli spiriti;
- è necessaria una preparazione opportuna per essere abili in questo discernimento perché la Sacra Scrittura ci invita, da un lato, a non “credere ad ogni spirito” e, dall'altro, a non respingere temerariamente quelli che devono essere accettati.

Diego Alvarez de Paz (1560-1620) – Egli si basa fondamentalmente sulla dottrina ignaziana. Egli fa notare che lo *spirito angelico* sta dalla parte di Dio e segue la volontà di Dio. Il mondo e la carne sono gli strumenti dei quali molte volte si serve il demonio, lo *spirito cattivo* mentre lo *spirito naturale umano* è mosso da se stesso o è mosso da uno dei due spiriti precedenti. Pertanto, si possono ridurre a tre gli spiriti nella loro provenienza originale. Possono riconoscere gli spiriti coloro che possiedono il dono carismatico del *discernimento degli spiriti*; gli altri possono esercitare il discernimento ricorrendo a quelli che hanno un'esperienza più matura o il corrispondente dono carismatico.

Lo *spirito* o *istinto umano* tende a ciò che è comodo e gradevole, anche se a volte si oppone alla legge divina e alla ragione o consiste in mancanze contro la perfezione cristiana: in questi casi non bisogna seguirlo. Ma qualche volta tale spirito inclina verso il bene e può confondersi con lo spirito buono: in tal caso occorre esaminarlo con attenzione.

Le *mozioni divine* sono desiderabili e si devono chiedere, poiché tutta la nostra forza proviene dal Signore. Le *mozioni dello spirito cattivo* non arrivano a noi solo attraverso i demoni ma questi si servono della nostra natura umana, di noi stessi carnali e superbi e ci vengono direttamente da essa. Si consiglia di resistere con fermezza a tali impulsi, di non ascoltare i loro suggerimenti, anzi di fare il contrario e di rivelarli al padre spirituale a cui è bene anche comunicare eventuali fenomeni straordinari ai quali, però, si consiglia di non prestare molta attenzione.

SECOLI XVIII- XIX - In questa epoca si studia l'insegnamento dei secoli precedenti sul discernimento perché possa servire soprattutto alla direzione spirituale, un fenomeno molto diffuso tra il popolo.

Manuel I. de la Reguera (1668-1747) – Egli distingue quattro spiriti, perché dà speciale rilievo a quello che chiama *spirito terreno*, cioè lo spirito della natura viziata dal peccato. Nelle regole pratiche che bisogna applicare si attiene generalmente agli autori migliori. Per quanto riguarda il discernimento delle estasi, le estasi false si distinguono in quanto non si percepisce nulla nella mente, quali che siano gli altri effetti. Però non basta sapere che la mente sta operando durante l'estasi. Bisogna sapere in che cosa è occupata: se in cose vane, false, indecenti, vere e stimolanti per la santità, ecc.

La Reguera presenta, inoltre, una distinzione tra l'uomo semplicemente devoto e quello spirituale. Da una sua opera, presentiamo il seguente brano:

“Il *devoto* è fervente, ha pietà e amore e propensione per ogni virtù, ma spesso ha poca luce nella sua intelligenza. Gli manca, pertanto, qualcosa che è proprio dello spirito. Giacché lo spirito consiste in una superiore luce dell'intelletto, unita ad affetti razionali e religiosi che inclinano tutta l'anima al bene. Sarà un *perfetto spirituale* chi, ugualmente colmo di luce nell'intelletto e di affetto nella volontà, per cui risalta in discrezione, prudenza e intelligenza, fa in ogni caso ciò che è più conveniente, anche se non sempre è quello che in sé è più perfetto nella virtù”.

Giovanni Battista Scaramelli (1687-1752) – Egli dedica la sua opera

“Il Discernimento degli spiriti” specialmente ai direttori spirituali, ai quali devono ricorrere gli altri per ricevere guida e conferma nel loro discernimento. Gli studi e la dottrina esposta sono gli stessi dei suoi predecessori senza quasi alcuna differenza. Di caratteristico si sottolinea un capitolo dedicato agli *spiriti dubbiosi e incerti*. Tali spiriti sono segni che, scoperti dal padre spirituale, devono farlo dubitare e metterlo in guardia, perché o sono indizi di spirito cattivo o sono disposizioni naturali a far sì che il cattivo spirito intervenga in alcuni casi, come nei fenomeni delle lacrime e delle visioni. Secondo Scaramelli, i mezzi per prepararsi a saper discernere, tra gli altri, sono:

- richiedere l'intervento divino;
- meditare la parola di Dio e dei dottori della Chiesa;
- umiltà, preghiera e pratica della virtù;
- conoscenza dei caratteri dei diversi spiriti.

Augustin-Francois Poulain (1836-1919) – Anche la sua opera è diretta sia al direttore spirituale che al diretto. Egli consiglia a coloro che credono di avere visioni o rivelazioni, di rivolgersi a un buon direttore spirituale ma è bene diffidare di questi fenomeni che possono essere mal interpretati. Occorre osservare i frutti che comportano tali fenomeni perché, se sono divini, comportano un aumento di virtù. I direttori e i maestri spirituali è bene che aspettino, prima di pronunciarsi sull'autenticità o meno. Inoltre è bene non manifestare ammirazione per questi fenomeni, dando importanza all'unione con Dio e all'esercizio delle virtù; illuminare le persone sulle possibili illusioni.

IL DISCERNIMENTO DEL NOSTRO TEMPO

Jean Mouroux (1901-1973) – Egli non scrive un libro sul discernimento spirituale ma sull'esperienza cristiana. Egli suggerisce la necessità di essere persona spirituale per poter attuare il discernimento spirituale.

Jean Gouvernaire e Gerard Therrien – Gouvernaire scopre che il discernimento spirituale è quello dell'uomo spirituale (uomo nuovo, trasformato dalla grazia), di chi ha accettato una mentalità nuova, innestato nella fede. Essa gli permette di accedere a questo nuovo tipo di discernimento. E' lo Spirito che comunica a chi lo accoglie un nuovo sentimento e una nuova penetrazione nelle cose divine. Ciò che si fa sotto la guida dello Spirito produce carità, che porta con sé pace e gioia ed aumenta così la capacità di discernimento, una nuova percezione delle cose spirituali. Il cristiano non deve solo discernere tra il buono e il cattivo, il terreno e carnale e lo spirituale, deve anche saper discernere ciò che è più gradito agli occhi di Dio.

Karl Rahner (1904-1984) – Partendo dagli ESERCIZI di S. Ignazio, Rahner s'interessa dell'incontro dell'uomo con la volontà di Dio sulla sua persona in concreto. Egli afferma che non basta che una cosa sia buona moralmente, in conformità con la legge generale, perché l'individuo riconosca in essa la volontà divina di metterla in pratica nel suo caso concreto. Rahner considera che ci deve essere un'esperienza in cui Dio si manifesta con certezza e che non può essere ridotta ad altre, la quale ha in se stessa la propria evidenza, Rahner crede di identificare tale esperienza in quello che S. Ignazio chiama "consolazione senza causa precedente" che equivale per Rahner a consolazione senza oggetto che la motiva. Nella consolazione avviene che tutta la persona si senta attratta nell'amore di Dio, con l'apertura alla trascendenza divina e la totale disponibilità alla sua volontà. Nella consolazione non si vede Dio faccia a faccia, ma Dio è presente come fine di questa mozione.

3. Terza parte – Discernimento applicato³

I SEGNI DEI TEMPI

I segni dei tempi non sono salvifici in se stessi. Però essi comunicano la volontà di Dio che è salvifica quando viene recepita correttamente e spiritualmente e seguita nel suo vero significato. Per discernere i segni dei tempi, sarà necessario adottare un atteggiamento di apertura alle situazioni della Storia, così che fatti storici umani diventano segni della volontà divina affinché il cristiano agisca in un determinato senso; inoltre sarà necessario anche un atteggiamento di apertura alle circostanze che abbiamo intorno, per saper scoprire in esse, con intuizione profonda e cristiana, le possibili chiamate che Dio ci rivolge a cambiare atteggiamento, a badare alle reali necessità che contribuiscono maggiormente al Regno di Dio nella nostra situazione storica concreta. Molto importante è saper interpretare il significato dei segni che

³ Cfr. ivi, p.151.

possiamo trovare. Per ottenere questo occorre la massima sintonia spirituale possibile con il progetto divino, sintonia acquisita tramite il rapporto frequente con Dio nella preghiera e con l'obbedienza alle mozioni del suo Spirito, fino a trasformare la nostra mentalità nella mentalità dell'"uomo nuovo". Inoltre occorre tener presente che la crescita della carità comporta la crescita della capacità di discernimento spirituale.

DISCERNIMENTO DI GRUPPI E MOVIMENTI ECCLESIALI

Il tema riguarda un fenomeno di attualità, quello dei movimenti e della varietà di gruppi, con caratteristiche proprie, che sono apparsi nel panorama ecclesiale degli ultimi tempi. Il Concilio Vaticano II insegna che lo Spirito Santo arricchisce la Chiesa distribuendo ai fedeli carismi e grazie, che sono all'origine dei gruppi e movimenti nati dallo Spirito, per il bene comune della Chiesa. Ma occorrerà che la Chiesa verifichi la conformità di questi gruppi e movimenti alla fede e alla morale da lei insegnata. Sono segni negativi:

- la ribellione e la pretesa indipendenza o l'insubordinazione sistematica;
- la critica amara, lo spirito di divisione, l'opposizione sistematica.

Sono segni positivi:

- il gruppo o il movimento promuovono la comunione ecclesiale;
- il fine che si propongono tali gruppi e movimenti deve essere assunto per la loro santificazione o rettitudine e devono essere integrabili con la finalità della Chiesa;
- i gruppi e i movimenti si considerano parte o membri della Chiesa.

Come in ogni discernimento spirituale, bisogna osservare i suoi frutti, che devono essere frutti dello Spirito e non della carne: amore, gioia, pace, bontà, fiducia, mitezza. Tali criteri di discernimento spirituale potranno essere utili anche nella loro applicazione, all'interno degli stessi gruppi e movimenti: per alcuni, perché sono in formazione; per altri, per la loro sana crescita e sano sviluppo.

DISCERNIMENTO SPIRITUALE "COMUNITARIO" O "IN COMUNE"

Il discernimento spirituale "comunitario" è quello praticato dalla comunità, dal gruppo. Mentre il discernimento spirituale "in comune" indica la situazione o le condizioni in cui si può praticare il discernimento spirituale da parte del soggetto responsabile (individuale o di gruppo). Influiranno sul loro profitto sia la preparazione e maturità spirituale e umana dei membri dei vari gruppi e sia il non oltrepassare i limiti della loro stessa natura: comunicazione reciproca, consultazione e decisione con voto deliberativo. I limiti e le condizioni indispensabili indicati potranno aiutare a migliorare l'unione, a maturare spiritualmente i membri e accrescere la responsabilità delle persone del proprio gruppo o comunità.

DISCERNIMENTO DEI FENOMENI CARISMATICI. PROFEZIE, RIVELAZIONI E ALTRE MANIFESTAZIONI

In sede di verifica dei fenomeni carismatici (profezie, grazie mistiche straordinarie, fatti miracolosi), questi si ritengono buoni se entrano dentro i confini della fede e della morale cristiana, ovvero se si verificano i seguenti aspetti:

- umiltà: non devono presentarsi né presunzione e né vanagloria nelle persone che hanno avuto tali fenomeni;
- discrezione: la persona non deve fidarsi troppo del proprio giudizio;
- fermezza: il carisma vero porta alla perseveranza attraverso prove e difficoltà;
- verità: ciò che contraddice la fede o la morale non può venire dallo spirito buono;
- carità: è il frutto prezioso dello Spirito.

Colui che ha avuto fenomeni carismatici e vuole fare discernimento su tali fenomeni dovrà fare le seguenti distinzioni:

- se tali fenomeni sono sensibili o corporali: sono pericolosi, perché sono più esposti alla finzioni di Satana;
- se tali fenomeni sono immaginari: possono essere prodotti dalla fantasia, allucinazione o inganno del demonio;
- se tali fenomeni sono intellettuali: sono i più elevati e si comunicano all'anima senza l'intervento di nessuna rappresentazione immaginaria o fisica.

Per quanto riguarda i consigli pratici, la persona che si sente soggetto a fenomeni straordinari che le sembrano soprannaturali, è bene che li comunichi a un sacerdote discreto, spirituale e versato in teologia e dovrà riconoscersi indegno di tali doni e insistere nell'esercizio della preghiera, della penitenza e nella fedeltà al Signore.

Il direttore spirituale o il consigliere dovrà:

- non spaventare la persona né farle perdere la fiducia ma informarlo sul fatto che questi fenomeni possono ingannare;
- consigliare che la persona continui a servire il Signore con maggiore umiltà;
- avere un comportamento coerente con i consigli che dà, non mostrando ammirazione o curiosità per questi fenomeni che non costituiscono la santità;
- non dovrà divulgare i fatti.

DISCERNIMENTO DEL VERO ATTEGGIAMENTO ECCLESIALE

Il vero criterio che dobbiamo avere nella Chiesa militante sarebbe il *sensum ecclesiae*. Per questo, S. Ignazio fissa come principio generale del suo discernimento la sua prima Regola:

“... dobbiamo avere l'animo disposto e pronto a obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo Nostro Signore che è la nostra santa madre Chiesa gerarchica”. Di conseguenza dobbiamo sempre sostenere come certo quello che la Chiesa comunica con il suo Magistero, per seguirla nel suo governo: con questo principio si ha la più importante norma per discernere in qualsiasi tempo il “senso” di Cristo. Chi ha quell'atteggiamento di fede e quella disponibilità verso la guida e il governo della Chiesa, mostra con ciò di avere il vero “senso” ecclesiale; chi non ce l'ha o è

deficiente in qualcosa, mostra di mancare di quel “senso” ecclesiale o che ha ancora bisogno di maturare in esso.

DISCERNIMENTO DI ISPIRAZIONI E MOZIONI INTERIORI

Questo è il campo propriamente detto del *discernimento degli spiriti*, come viene chiamato da S. Ignazio, cioè l'applicazione del discernimento spirituale a un campo concreto: quello dei diversi spiriti (mozioni o ispirazioni) che possono operare nell'anima. Per aiutare il discernimento, S. Ignazio offre le sue Regole distinte in due serie.

REGOLE DELLA PRIMA SERIE (dalla n.1 alla n.14) – Queste trattano dei segni per distinguere i diversi movimenti (ispirazioni e mozioni), il comportamento che si deve osservare e i caratteri della strategia diabolica. Per quanto riguarda i segni per distinguere i diversi movimenti, questi sono fondamentalmente due: la consolazione e la desolazione.

La *consolazione spirituale* viene definita da S. Ignazio “ogni aumento di speranza, di fede e di carità e ogni tipo di intima letizia che sollecita e attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima” (Regola 3). Quindi la consolazione spirituale è una grazia, attraverso la quale l'uomo vive psicologicamente gli effetti beatificanti dell'attrazione di Dio nella sua creatura e della sua azione in essa. I caratteri della consolazione spirituale sono: calore, fervore interiore, amore per tutte le cose in relazione a Dio, attrazione verso Dio e le sue cose, gioia spirituale, lacrime.

La *desolazione spirituale* viene definita da S. Ignazio “...tutto ciò che si oppone alla terza regola, per esempio l'oscurità dell'anima, il suo turbamento, l'inclinazione alle cose basse e terrene, inquietudine, dovuta a vari tipi di agitazione e tentazione, che muovono l'anima a sfiducia, senza speranza, senza amore e si trova tutta pigra, tiepida, triste e come separata dal Suo Creatore e Signore...” (Regola 4).

Nella desolazione si può avere anche la sensazione di essere dimenticati da Dio: l'anima sperimenta psicologicamente gli effetti di infelicità e turbamento propri del suo allontanamento affettivo da Dio. Secondo S. Ignazio, la desolazione è una lezione che il Signore “permette” lasciando l'uomo “nella prova perché resista alle molte agitazioni e tentazioni del nemico” (Regola 7).

Qualunque sia la causa della desolazione, occorrerà reagire contro di essa e contro i pensieri di sfiducia, tentazione e tiepidezza che ci vengono e fomentare la fiducia nel ritorno della consolazione con la quale tornerà di nuovo a farsi sentire la presenza del Signore. Nello stato di consolazione, l'uomo dovrà rimanere in umiltà e capire che il suo stato di consolazione è dono e grazia di Dio.

Per quanto riguarda la strategia di Satana, l'anima dovrà replicare con energia alla potenza diabolica e farsi coraggio e contemporaneamente confidare tutto al padre spirituale per non essere ingannati dalle seduzioni del nemico e apprendere il discernimento dei suoi inganni e perversi suggerimenti.

REGOLE DELLA SECONDA SERIE (dalla n.1 alla n.8) – Queste trattano dei segni dello spirito buono e cattivo, della consolazione con causa previa e senza causa previa. Queste preparano a un discernimento più profondo di quelle della prima serie. Tali regole si riferiscono a quelle anime che sono più in sintonia affettiva e tendenziale con la volontà di Dio. In tali anime lo spirito buono è presente con effetti di dolcezza, felicità e gioia spirituale. Segni dello spirito cattivo sono inquietudine e tiepidezza.

Per quanto riguarda la *consolazione per causa previa*, si tratta di uno stato dell'anima di una persona che, prima della consolazione e in stretta relazione ad essa – attraverso riflessione, intuizione, ecc. – ci sia stato nella persona qualche sentimento o conoscenza di un determinato oggetto. S. Ignazio afferma che, in questo caso, la consolazione (reale o apparente) può venire dallo spirito buono e da quello cattivo. S. Ignazio indica il modo di comportarsi in queste occasioni, una volta avvertita la presenza di Satana – tramite, per esempio, un pensiero deviante che allontana la persona dalla sua vocazione, oppure tramite uno strepito, un rumore, un'inquietudine – la persona colpita dovrà reagire, esaminando il corso dei pensieri che gli sono stati suggeriti, per controllarne gli effetti: in questo modo potrà più facilmente guardarsi dagli inganni di Satana.

Per quanto riguarda, invece, la *consolazione senza causa previa*, S. Ignazio afferma che un'esperienza di questo tipo può soltanto provenire da Dio Nostro Signore. In questa esperienza si suppone che non ci sia stato un atto precedente dell'intelletto e della volontà dal quale deriva la presente consolazione. Su tale consolazione, accenniamo alle posizioni di alcuni studiosi.

Posizione di F. Suarez – Egli ritiene che tale esperienza sia un'esperienza rara, riservata ad alcune persone sane, in quanto ritiene trattarsi di una illuminazione o mozione attuata immediatamente nell'intelletto o nella volontà dell'uomo.

Eusebio Hernandez – Egli ammette questo tipo di esperienza illuminante e consolante, senza immagine. Considera questa esperienza miracolosa ma non per questo bisogna credere che sia rara ma anzi l'esperienza dei mistici sembra indicare che è più frequente di quanto si pensi.

Karl Rahner – Egli definisce tale “consolazione senza causa previa” come una esperienza della trascendenza divina, nella quale Dio attrae l'anima verso di sé, lasciandola completamente orientata verso di Lui, disponibile e docile a Lui.

J. Gouvernaire – Fissa l'attenzione sul carattere impreveduto del suo arrivo. Due note concorrono a specificarlo:

- è consolazione autentica: elevazione d'amore, accesa, gioiosa, pacificatrice, rende l'anima disponibile al servizio divino;
- avviene senza annunciarsi.

M.R. Jurado – Tale consolazione, che infiamma l'anima d'amore per il suo Creatore, lasciandolo disponibile nelle sue mani divine, non può essere contraffatta da nessuno e non è poi tanto rara.

DISCERNIMENTO DI SPIRITI E SCELTA

S. Ignazio, nei suoi ESERCIZI, applica in particolare la *discrezione degli spiriti* alla scelta dello stato di vita e ad altre scelte che dovrà operare l'esercitante per riformare "la vita o lo stato proprio". Il tempo e il modo sono scelti da Dio e l'uomo non può imporli. Importante è che l'uomo faccia una scelta in piena armonia con le esigenze di Dio nel tempo da Lui scelto. Nelle tre modalità indicate da S. Ignazio traspare la convinzione, creata da Dio nella coscienza di chi discerne, di uniformarsi in ciò che decide a quello che in questo momento Dio vuole da lui.

Nella prima modalità di scelta, questa convinzione si crea nell'anima in modo diretto che non permette alcun dubbio. Nella seconda modalità, si arriva alla certezza di un grado adeguato di convinzione attraverso il discernimento, applicato alle mozioni sperimentate, secondo le regole corrispondenti. Nella terza modalità, con il discernimento spirituale applicato non alle mozioni, che per ipotesi non sono presenti o non in modo sufficiente per dare certezza, ma ai motivi che portano alla determinazione, illuminati con la luce della grazia e in purezza d'intenzione.

La consolazione è importante come tempo in cui "ci guida e ci consiglia di più lo spirito buono" e perché in essa, a volte, "ci rivela il cammino che dobbiamo seguire e quello che non dobbiamo seguire". Ma non sempre è nelle nostre mani avere la consolazione, né possiamo esigerla come conferma. In ogni caso è sempre prudente consultare il direttore spirituale.

DISCERNIMENTO DELLA VOCAZIONE

Lo Spirito Santo è non solo il protagonista del discernimento spirituale ma anche della formazione e maturazione della vocazione. Lo Spirito Santo, con i suoi doni, e le sue grazie, "configura e assimila a Gesù Cristo buon Pastore", e deve essere invocato perché illumini e guidi tutti, superiori ecclesiastici, direttore spirituale e candidato, a riconoscere la sua opera quando si tratta della vocazione sacerdotale nella Chiesa.

IL DISCERNIMENTO NELLA DIREZIONE SPIRITUALE

La direzione spirituale, intesa come aiuto che si presta a un cristiano per farlo maturare nella fede e nella vita spirituale, comporta necessariamente un esercizio del discernimento spirituale e un'assistenza speciale in esso. L'effetto della direzione spirituale di solito è di conforto e di forza interiore, di forza per continuare la strada. Al direttore spirituale accorto spetta aiutare, prima di tutto, a far sì che esistano le basi necessarie (vita interiore, silenzio e tempi di familiarità personale con Dio, meditazione della sua parola) perché la persona che gli si affida possa ascoltare la voce di Dio e aprirsi alla guida dello Spirito. Se mancano queste basi è impossibile una vita spirituale, una crescita che porti verso la maturità cristiana. Inoltre anche una vita morale sana è una condizione indispensabile della vita spirituale. Il diretto deve

diventare sempre più consapevole che la vita spirituale si realizza e si sviluppa in una forma di comunicazione interpersonale amorosa, nella quale Dio deve prendere l'iniziativa sempre più.

Il direttore spirituale insegnerà a colui che si fa dirigere a saper distinguere quelle che sono situazioni affettive naturali, dalle mozioni, suggerimenti o ispirazioni dalla grazia. Il direttore spirituale, inoltre, dovrà distinguere tra quelli che sono i limiti naturali del diretto, temperamentali o di educazione e i cedimenti volontari, i tradimenti degli impegni presi, la mancanza di attenzione o di docilità allo Spirito. Il direttore dovrà tener conto del "senso" di Chiesa del diretto e non dovrà confondere momenti di crisi o di oscurità del diretto con un abbandono volontario della vita spirituale. Il diretto dovrà passare a una serena diminuzione del protagonismo e della stima di se stessi, a favore di una crescita della presenza e dell'azione di Dio: il diretto deve persuadersi che la santificazione è opera di Dio "l'unico Santo". Nella vita di preghiera, il cosiddetto "passaggio alla contemplazione" richiederà un particolare discernimento e il direttore spirituale non dovrà sbagliare sulla diagnosi. Una delle occasioni privilegiate in cui si richiede l'aiuto del direttore spirituale, è quando arriva l'ora di decidere uno stato di vita o di riconoscere la propria vocazione nella Chiesa. Il direttore deve aiutare il diretto a riconoscere obiettivamente la situazione, le ispirazioni autentiche del Signore, se esistono e i modi o le circostanze della scelta attraverso i quali può trovare la volontà di Dio nella propria vita. La sua funzione è aiutare a creare le disposizioni adeguate per ascoltare la chiamata divina e far sì che maturino nel diretto le qualità e le condizioni necessarie per seguirla.

DISCERNIMENTO SULL'ESPERIENZA DI DIO

L'esperienza religiosa di Dio è la vivida consapevolezza della realtà di Dio, in quanto la persona non solo sa che esiste Dio, ma prende una consapevolezza vissuta diretta della presenza o dell'azione di Dio in lei, nella sua vita. Questa esperienza si realizza solo nell'ambito della fede, dell'esercizio delle virtù teologali. Per poter distinguere un'esperienza di Dio da quella che non è esperienza di Dio, occorre trovare le caratteristiche con cui si presenta quest'esperienza di Dio, cioè trovare i segni per discernere l'esperienza di Dio nella persona.

Discernere l'autentica esperienza di Dio da quello che non lo è, deve servire a scoprire in essa la finalità che Dio vuole, a utilizzarla per il fine al quale siamo stati creati. Sono innumerevoli i modi in cui Dio fa sentire all'uomo la sua presenza e la sua azione in circostanze diversissimi e con segni molto differenti. Occorre perciò trovare alcune caratteristiche comuni che ci aiutino a discernere in una qualsiasi di esse l'"esperienza di Dio" da quello che non lo è. Nell'esperienza di Dio è presente il senso di meraviglia e ammirazione attraverso cui l'uomo si riconosce nella sua totale piccolezza e dipendenza da Dio.

Tale ammirazione può essere accompagnata da un certo timore. C'è la coscienza della gratuità di Dio che rilancia l'uomo nella realizzazione della sua esistenza per amore. Tale esperienza di Dio rende l'uomo disponibile al servizio di

Dio e di conseguenza c'è l'esperienza di trovarsi nella retta direzione dell'anima, dove essa trova la sua sintonia più profonda e la sua pace più autentica. Si avverte una continuità dell'uomo nella sua progressiva direzione verso Dio.